

FRANCO SALVATORI

LA GEOGRAFIA DI AUGUSTO: DUREVOLEZZA E DISCONTINUITÀ NELLA REGIONALIZZAZIONE DEL TERRITORIO ITALIANO

«Praefari necessarium est auctorem nos Divum Augustum secuturos discriptionemque, ab eo factam Italiae totius in regiones undecim».

Con queste parole Plinio Gaio Secondo detto «Il Vecchio», nel libro III nella sua *Naturalis Historia*, conferisce a Cesare Ottaviano Augusto una indubbia patente di geografo. L'insigne e assai attrezzato scienziato comasco, infatti, nel dar conto della geografia umana e ambientale dell'Italia, ritiene che la suddivisione regionale introdotta dal secondo Cesare sia ottimale per la descrizione della parte più cospicua del mondo, cospicua sia concretamente che idealmente, per la presenza dell'urbe e per la condizione di cittadinanza di tutti i suoi abitanti (Plinio Gaio Secondo, Torino, Einaudi, 1984).

Una suddivisione che, pur se non rispettata nella sua numerazione ordinale, proprio perché non funzionale alla descrizione geografica, risultava, secondo la valutazione pliniana, la più aderente alla comprensione della ricchezza ambientale, insediativa, storico-culturale e, in definitiva, di organizzazione territoriale dello spazio geografico italiano (1).

In effetti, la suddivisione augustea dell'Italia, introdotta in un intorno del 10 a.C. e, quasi certamente, ispirata dal più vicino compagno d'arme, il genero dell'imperatore, suo coreggente e suo autorevole ministro, Marco Vipsanio Agrippa, si prestava al meglio nel far emergere la complessità del quadro geografico italiano così come era stato plasmato dalle civiltà italiche e sul quale si stava esercitando e avrebbe ulteriormente agito la mano di Roma. Un esercizio territoriale,

(1) Tenuto conto che viene comunemente riconosciuto come l'età augustea abbia costituito il momento della sistematizzazione, anche in chiave enciclopedica, delle conoscenze geografiche fino a quel periodo conseguita (Aujac, 1984), sulla concezione della geografia in età augustea in generale e sull'opera di Plinio il Vecchio in particolare resta ancora pienamente valida l'interpretazione che ne diede Roberto Almagià (1914) un secolo addietro. Interpretazione ripresa e confermata dallo stesso (1938) in chiave celebrativa e con evidente enfasi politica nell'occasione delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Augusto.

quello di Roma, che rispettando le radici locali aveva conferita all'Italia e avrebbe ancora di più determinata, grazie alla pacificazione operata dal *princeps*, una sostanziale unitarietà ⁽²⁾.

La configurazione regionale dell'Italia voluta da Augusto, se apparentemente non rispondeva a criteri univoci prevalendo, nella delimitazione, di volta in volta, l'elemento etnico in luogo di quello ambientale, piuttosto che lo strutturale, in realtà risulta ispirata a un saldo criterio funzionale, ossia la distribuzione dell'elemento urbano. Le armature di città, consolidate e di nuova fondazione, con le loro prerogative e le loro dipendenze, costituiscono il nerbo delle regioni riconosciute e definiscono l'assetto, a un tempo, compartimentato e unitario della Penisola.

Un assetto non nominato e solo enumerato ma comunque nominabile, come in effetti il tempo si incaricherà di fare e come farà lo stesso Plinio il Vecchio. Un assetto che, per il criterio che lo ispira, si presta al suo governo e alla sua programmazione e che parimenti dà corpo alla sua descrizione ed è in grado di dare sostanza a processi di riconoscibilità identitaria ⁽³⁾.

Un assetto, dunque, francamente geografico, nell'accezione più ampia del termine geografico, che chiama in causa in maniera propria l'organizzazione territoriale e le sue dinamiche. Circostanza che corrobora l'ipotesi della influenza di Agrippa marito della unica figlia e erede di Ottaviano, Pomponia Attica, nella decisione imperiale, essendo questi aduso alla frequentazione della geografia per aver redatto il commentario di quell'*Orbis Pictus*, la «carta» del mondo (più probabilmente del mondo romano) eseguita dietro il suo stesso incarico su lastre di marmo ed esposta a Roma, nel Campus Agrippae, entro il Porticus Polla o Vipsania ⁽⁴⁾.

L'autorevolezza di Agrippa, riconosciuta da Plinio e da Strabone, in materia di misurazioni e di distanze, del resto, può essere chiamata in causa, tanto per corroborare la partizione adottata sulla base dei principi a un tempo metascientifici e scientifici dello spazio, tipici della cultura romana, quanto per la denominazione di regioni data ai compartimenti territoriali individuati (Porena, 1883).

Quanto al primo aspetto, se l'organizzazione del territorio, sia rurale sia urbano, doveva derivare dalle prassi divinatorie, segnatamente degli aruspici, la sua concretizzazione doveva essere affidata a capacità agri-mensorie e, più latamente, geo-mensorie fondate su conoscenze topografiche e geografiche scientificamente dedotte (Aujac e altri, 1993).

(2) In realtà, Agrippa era non solo parente, collaboratore politico, militare, amministrativo e tecnico di Ottaviano, ne era il fedele e convinto coautore nel disegno di «ripristino» dei fondamenti della Repubblica.

(3) Come sarà precisato più oltre, l'«operazione regioni» voluta e avviata da Augusto doveva provvedere in via fondamentale a conferire centralità ideale, nell'ambito dell'assetto geografico-politico dell'impero, allo spazio italiano. L'individuazione delle regioni su base enumerata, sorta di tassonomia egualitaria (Nicolet, 1989), dovrebbe dunque corrispondere allo scopo, pur riconoscendone l'articolazione, a far emergere l'unitarietà e la specificità dell'Italia.

(4) Sul riverbero esercitato dall'*Orbis Pictus* nella produzione cartografica e nella stessa diffusione della cultura geografica nella Roma imperiale, così come sulla figura di Agrippa «geografo», si leggano le note di Filippo Porena (1883).

Quando al secondo aspetto, occorre porre mente alla significazione originaria del termine *regio*, la cui etimologia, pur non escludendo il concetto del reggere e dunque del governo, è da ricondurre essenzialmente all'idea di regolarizzazione dello spazio, del tracciare dei limiti (attraverso linee rette) nelle estensioni di terreno e, latamente di territori.

Nel primo e nel secondo aspetto, l'eccellenza di Agrippa è accertata. Se ne può dunque dedurre che la sua influenza nelle scelte generali di Augusto si esercitasse in modo particolare nella specifica materia della politica di assetto territoriale e il suo risvolto finanziario-tributario, rappresentato dalla catastazione, tenuto conto che tale risvolto così come quello militare erano legati alla proprietà fondiaria, alla sua dimensione e distribuzione (Cinque, 2002).

E che l'obiettivo di una catastazione sistematica e generale dell'Italia e delle Province, con il corredo di esplorazioni, misurazioni e descrizioni, fosse stato già ben presente negli anni del primo Cesare (Nicolet, 1989), e divenuto impegno sistematico in quelli del secondo, appare ormai pienamente associato (Giroire, 2014).

Non sarebbe mancata, poi, nella *discriptio Italiae* una finalità di segnalazione politico-ideale. Una sorta di manifesto di politica territoriale di Augusto, volto a ridare centralità allo stato Roma-Italia, a fugare ogni deriva orientalista e/o universalista dell'Impero⁽⁵⁾; a stabilire un nuovo patto costituzionale con i cittadini «romano-italiani» ai quali veniva riconosciuto e riconfermato un ruolo primaziale nell'articolata compagine dei popoli assoggettati a Roma (Cardinali, 1938).

La contemporaneità della divisione in regioni dell'Italia e di Roma può essere interpretata, infatti, quale condivisione piena di uno stesso status territoriale-amministrativo: una sorta di equiparazione formale e sostanziale del territorio dell'Urbe a quello dell'Italia e viceversa, delle Tribù di Roma ai Popoli Italici e viceversa; una sorta di riconoscimento di unitarietà della nazione italiana, nella diversità delle sue componenti etnico-territoriali, così come Roma era una, pur a fronte delle diverse genti che l'avevano costituita e la costituivano.

L'articolazione di Roma in 14 regioni (7 a.C.), infatti, ancora oggi conservata nella forma contratta di rioni, rispondeva alla stessa logica di organizzazione funzional-territoriale di quella dell'Italia ricondotta alla scala urbana, si esprimeva nominalmente attraverso l'enumerazione (come ancora oggi è stato fatto con le Circoscrizioni prima e i Municipi dopo) piuttosto che la toponomastica, anche se, pure in questo caso, come per le regioni d'Italia, nel tempo le singole regioni urbane troveranno un loro toponimo identificativo⁽⁶⁾.

(5) La propensione a una dimensione universalistica dello spazio romano e a una sua organizzazione territoriale conseguente sarebbe stata propria della visione di Giulio Cesare, mentre una spinta in senso orientalista era certamente nella prospettiva di azione e di concezione «geopolitica» di Antonio.

(6) Nuovo Cesare, ma anche nuovo Romolo, Augusto – augure per eccellenza – si propone quale nuovo fondatore di Roma, ridisegnandone la pianta secondo i principi geometrici ordinati dello spazio ereditati dalla tradizione etrusca che intende salvaguardare e rinnovare (Aujac e altri, 1993; Cinque, 2002). Principi, peraltro, non pienamente rispettati visto che le regioni urbane delimitate sono in numero di XIV in luogo di XVI, questione che varrebbe la pena di approfondire alla luce delle fonti disponibili.

Italia, dunque, che come Roma e a fianco di Roma assumeva i tratti identitari di terra patria e richiedeva il rafforzamento di uno status territoriale specifico che la distinguesse dal resto del mondo (romano).

Era questo anche il portato della pacificazione augustea seguita alle guerre civili il cui corso aveva non solo lacerato la società romana ma anche la sua proiezione territoriale, aveva fatto balenare il disegno di Giulio Cesare di stabilire una sistemazione dell'Impero ispirata a ideali ecumenici, aveva alimentato ipotesi divisorie dello spazio politico che si sarebbero inevitabilmente tradotte in divisione dello spazio statale e in condivisione della centralità di Roma con altre centralità urbano-direzionali, prima fra tutte Alessandria (Cardinali, 1938).

Cesare Augusto divisa, invece, il ritorno pieno, certamente simbolico ma soprattutto fattuale, alla centralità di Roma e dell'Italia, dove quest'ultima diviene lo spazio di stretta alleanza nel governo del principe, attraverso il ripristino delle sue prerogative repubblicane, sia pure adeguate all'evoluzione amministrativa, finanziaria e geografico-territoriale dell'Impero e all'esercizio dell'*auctoritas* e dell'*imperium maius* che lo stesso Augusto chiedeva per sé e di cui faceva effettiva prassi quotidiana, sulla base di un «potere scaturito da una rivoluzione e approdato a una forma originale di restaurazione» (Canfora, 2015). Una compartimentazione dell'Italia, dunque, che deve essere letta anche in questa prospettiva e alla quale doveva risultare funzionale.

Ecco, dunque, un'Italia estesa ai territori della Gallia Cisalpina inglobati all'Italia stessa subito dopo la morte di Cesare, articolata in unità regionali che tengono conto, come detto, di determinanti ambientali ma che traggono fondamento dalla componente antropica, nella sua dimensione etnico-culturale e nella sua proiezione insediativa, produttiva e di scambio. Quattro regioni articolano l'arco tirrenico, due a nord e due a sud della foce del Tevere; sei il più frantumato arco adriatico: due alla destra e alla sinistra del Po, lungo la sezione settentrionale; tre lungo la sezione mediana, dove l'Appennino si eleva maggiormente e si avvicina alla costa; una a ricomprendere l'intera sezione meridionale e a ricongiungersi nell'arco Jonico con il Tirreno e completare così il periplo. A queste, unica regione senza affaccio marino, si aggiunge l'XI, entro la cerchia alpina occidentale, alla destra e alla sinistra del Ticino (Bonora Mazzoli e Dolci, 2008).

Articolazione geografico-politica, in definitiva, dell'Italia romana all'apice del processo di territorializzazione attivato dall'espansione di Roma e dalla convergenza dialettica delle popolazioni e civiltà italiche verso la loro romanizzazione.

Non già, dunque, una descrizione geografica nel suo significato più elementare ma vera e propria produzione di senso geografico nel suo significato più ricco e complesso, che con terminologia odierna diremmo regionalizzazione (Turco, 1984).

Un assetto regionale dell'Italia, che è sopravvissuto ad Augusto, per tutta la durata dell'Impero da lui costituito, anche quando la Penisola è stata ridotta a Provincia e anche oltre la fine del mondo romano, durante l'Età tardo-antica e l'Alto e il Basso Medio Evo, fino alla Modernità.

Se ne rintraccia la trama territoriale, con caparbia persistenza, per tutto l'evo medio, prolungamento dell'antico, pur con le dilatazioni e/o gli infeltrimenti conseguenti al sopravanzare di una determinante piuttosto che un'altra, nella cornice dell'universalismo medievale, malgrado le discontinuità imposte dalle vicende della storia.

Trama territoriale che riemerge in età moderna con la nascita degli stati regionali, che ne ripropongono il profilo territoriale di massima e ne esaltano la componente geografico-urbana e geografico-culturale, facendone la base spaziale del Rinascimento italiano.

Come è possibile, allora, che le regioni augustee siano state interpretate come un mero esercizio di sistemazione descrittiva dello «Stato» Italia, senza un reale ruolo nel funzionamento e nel governo dello stesso, né centrale né decentrato, considerando che successivamente alla loro istituzione, sulla base delle fonti disponibili, nessuna magistratura intermedia si era interposta tra il governo dei municipi e delle colonie e l'ultima istanza di Roma?

Come è possibile che l'organizzazione territoriale dell'Italia augustea su base regionale rimanesse un vuoto esercizio mentre la stessa organizzazione territoriale dell'Urbe, formalmente e nominalmente così simile, aveva invece prodotto un concreto rinnovamento su base decentrata del governo dello spazio urbano? (Levi, 1994). Sappiamo infatti, sempre attraverso le fonti disponibili, che le regioni di Roma provvedevano a varie funzioni amministrativo-gestionali e che dipendevano da appositi magistrati curuli (Nicolet, 1989; Jacques e Scheid, 2005).

In effetti le nuove entità territoriali rappresentate dalle regioni «italiane» non potevano avere, a rigore, compiti di prassi politica e/o di indirizzo amministrativo, poiché le comunità locali, urbane o rurali che fossero, in base al diritto che le regolava, come già accennato, ove non autocefale, si riferivano direttamente a Roma. Parimenti le regioni, per la stessa ragione, non potevano avere compiti di amministrazione della giustizia, di esercizio della fiscalità, di reclutamento o di leva obbligatoria (Bonora Mazzoli e Dolci, 2008).

Un insieme di funzioni che ove, a qualunque livello, fossero state attribuite loro avrebbe di fatto contraddetto la volontà del principe di restauro delle buone prassi repubblicane e dunque avrebbero compreso, piuttosto che determinato il ripristino di prerogative della sovranità del *populus romanus*, ormai distribuito assai più consistentemente *extra muros urbis* che *infra*.

Eppure, la riforma territoriale augustea doveva corrispondere alla esigenza di allargamento ai territori della penisola dell'esercizio del potere o almeno di una parte di esso o perlomeno della potestà amministrativa.

Si potrebbe ipotizzare allora che, al di là di una operazione intesa a conquistare consenso in Italia, operazione esclusivamente di facciata, ipotesi che – come accennato – pure è stata avanzata (Cardinali, 1938), la riforma pensata dall'imperatore, per ragioni tutte da definire negli esatti contorni, non abbia mai trovato una concreta applicazione essendo intervenuto un ripensamento, oppure un rinvio *sine die*, dovendosi escludere, per ovvie ragioni, opposizioni tanto

forti da impedirne la realizzazione (7) per il prevalere delle forze che hanno sempre di fatto impedito l'identificazione di una vera Italia romana (Giardina, 1997; Cicala e Ferorelli, 2010).

Ma si potrebbe anche immaginare che, in linea con la restituzione di spazio di reale agibilità politica al *populus romanus* sparso per la penisola, le regioni fossero «circoscrizioni elettorali»: entità territoriali entro le quali collazionare i voti da far giungere a Roma in occasione delle ricorrenti elezioni delle magistrature.

L'ipotesi, che ha qualche riscontro indiretto nelle fonti, non sarebbe in contrasto con la tesi prevalente che le regioni augustee siano state in realtà delle circoscrizioni statistiche e che a questa funzione si siano limitate come proverebbero le poche fonti che vi si riferiscono (Bonora Mazzoli e Dolci, 2008). Non solo, in realtà, accorpamento per una migliore lettura dei dati censuari, di dati di popolazione e patrimoniali, fonte di una «contabilità e di un'archivistica pubblica» in grado, attraverso il quadro topografico, di dare evidenza e riconoscibilità ai territori e dunque, in ultima analisi, identità politica (Nicolet, 1989).

Una regionalizzazione, dunque, di stadio iniziale che avrebbe potuto avanzare lungo l'itinerario di un effettivo decentramento o addirittura di una qualche autonomia, nelle forme compatibili con il quadro politico latamente inteso della repubblica fattasi impero. Una regionalizzazione che, sia pure con i caratteri limitanti evidenziati da più parti, assecondava, intanto e soprattutto, lo spazio di immediato riferimento oltretutto di maggiore strutturazione ideale e razionale, la crescente attenzione per il territorio, dimensione emergente dell'organizzazione dello «stato romano», fino ad allora piuttosto accessoria, da porre in relazione alla sistematizzazione delle conoscenze geografiche cui si è fatto cenno (Nicolet, 1989).

Una vicenda, quella delle regioni augustee, che richiama molto da vicino quanto sperimentato nella vicenda regionale dell'Italia contemporanea, se si pone mente alla circostanza che l'originario mosaico regionale (compartimenti e poi regioni dal 1912), ancora erede pressoché fedele di quello augusteo, venne definito, da Pietro Maestri e Cesare Correnti, all'indomani dell'Unità Nazionale, per «meri» fini statistici, ossia per raggruppare e dare senso geografico ai dati forniti dai servizi di rilevazione del Regno appena costituito (8).

Sappiamo come questo mosaico sia stato assunto dal Costituente come reticolo per l'attuazione dell'ordinamento regionale sulla base delle idee sturziane confluite nel programma dei cattolici tornati in politica. Sappiamo anche quali critiche siano state sviluppate sull'equivoco tra la compartimentazione statistica dello spazio italiano e le regioni costituzionali (Gambi, 1963). Sappiamo, come accennato, di come ci sia voluto un quarto di secolo per l'attuazione pratica del

(7) Suggestivo il parallelo con la vicenda dell'introduzione dell'ordinamento regionale stabilito dalla Costituzione della Repubblica Italiana nel 1948 e rimasto in *stand by* fino al 1970 per le diffidenze reciproche tra le componenti politiche che avevano scritto il testo costituzionale o per la netta contrarietà di una parte di esse.

(8) Per una esauriente e acuta disamina della regionalizzazione dello spazio nazionale italiano dall'Unità alla Repubblica e dei contributi di analisi relativi si può far capo a Lando (2011).

dettato costituzionale e del duro rigetto tentato dai liberali e dai nazionalisti all'atto dell'iter parlamentare di approvazione della legge attuativa.

Sappiamo come, a distanza di un altro quarto di secolo, le nuove geografie regionali evocate da aggregazioni oppostive piuttosto che propositive abbiano fatto mettere in moto un processo di revisione sfociato in riforma costituzionale di ampliamento delle competenze e delle attribuzioni delle regioni costituzionali. Così come si proponga ora una nuova, ulteriore fase di ripensamento che riguarderebbe non solo le attribuzioni di materie di competenza regionale ma anche la loro ridefinizione secondo un disegno che quasi si sovrappone a quello augusteo.

Un nuovo capitolo, dunque, di una storia bimillenaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMAGIÀ R., *La geografia nell'età classica*, in «La Geografia», 1914, II, pp. 330-348.
- ALMAGIÀ R., *L'orizzonte geografico nell'epoca di Augusto e gli studi geografici di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1938.
- AUJAC G., *La geografia nel mondo antico*, Napoli, ESI, 1984 (traduzione dell'edizione originale in francese del 1975).
- AUJAC G. e altri, *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Garzanti-Scheiwiller, 1993.
- BONORA MAZZOLI G. e M. DOLCI, *Le regioni dell'Italia romana. Urbanistica e topografia nella divisione amministrativa di Augusto*, Milano, UNICOPLI, 2008.
- CANFORA L., *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015.
- CARDINALI G., *Amministrazione territoriale e finanziaria*, in «Augustus: studi in occasione del bimillenario augusteo», Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1938.
- CICALA V. e V. FERORELLI, *Sono vecchie queste regioni? Dalla politica di Augusto all'Italia della Costituzione*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna, 2010.
- CINQUE G.E., *Rappresentazione antica del territorio*, Roma, Officina, 2002.
- GAMBI L., *L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, F.lli Lega, 1963.
- GIARDINA A., *L'Italia romana: storia di una identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- GIROIRE C., *Augusto e le province*, in E. LA ROCCA e altri, *Augusto*, Milano, Electa, 2014.
- JACQUES F. e J. SCHEID, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005.
- LANDO F., *Le Regioni da Pietro Maestri alla Costituzione*, in C. MUSCARÀ, G. SCARAMELLINI e I. TALIA, *Tante Italie, Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, Vol. I; *Modi e nodi della nuova geografia*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- LEVI M.A., *Augusto e il suo tempo*, Milano, Rusconi Libri, 1994.
- NICOLET C., *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

PLINIO GAIO SECONDO, *Naturalis Historia*, Bologna, Einaudi, 1984.

PORENA F., *L'Orbis Pictus di Agrippa*, in «Annuario del Regio Istituto tecnico di Roma», Roma, 1883.

TURCO A., *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.

AUGUSTUS'S GEOGRAPHY: DURABILITY AND DISCONTINUITY IN THE REGIONALIZATION OF THE ITALIAN TERRITORY. – While Augustus gets ready to give a recognizable imperial layout to the political space organized by the city, he wants to give centrality to Italy with an ideal call to the function and values of the Roman republic. The distribution of Italy into regions could meet this purpose, emphasizing, with the unitary, the details of its ethnic-cultural elements, according to a model still verifiable after two thousand years.

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società

salvatori@lettere.uniroma2.it